



ILLUSTRAZIONE DI JACOPO RUGGINE

Evgeny Morozov è un moltiplicatore di domande complesse più che un fornitore di risposte facili. Ieri su questo giornale Tim Berners-Lee, il papà del web, si lamentava dell'Internet attuale, così più "incattivita" di quella di trent'anni fa. «È un uomo molto intelligente, lo rispetto», premette lo storico della scienza con dottorato ad Harvard, «ma la mia obiezione di fondo è che la sua è una prospettiva tecnologica e tecnocratica, che non può bastare».

Sir Berners-Lee dice, tra le altre cose, che Internet è diventata la tribuna dell'odio e questo ha molto a che fare con il modo in cui gli algoritmi determinano il destino dei commenti più forti su social network. Che ne pensa?

«Senz'altro, ma davvero crediamo che il problema con i social sia inerente a qualche protocollo del tipo di quelli che a suo tempo Berners-Lee inventò? La fase che stiamo vivendo è un riflesso di certe tendenze capitalistiche globali che vanno ben oltre la tecnologia e alle quali la tecnologia si è piegata, non viceversa. È un'ingenuità simile a quella che commette un altro brillante tecnologo come Jaron Lanier quando dice che, per meglio ridistribuire la ricchezza che oggi va a Facebook, basterebbe riscrivere l'infrastruttura telematica in modo tale che fosse sempre chiaro a chi appartengono i contenuti messi in rete. E qualsiasi azienda che li utilizzasse dovrebbe riconoscere all'autore una *royalty*».

Non la convince perché?
«Perché quando i contenuti, per dire, saranno prodotti dai robot che fine farà questa illusione di redistribuzione? Il problema è molto più ampio e non sono neppure sicuro che quando Berners-Lee parla di Internet parli della stessa cosa di cui parlo io. Ovvero: include le piattaforme tipo Uber e Airbnb,

Il caso Lo storico della scienza Evgeny Morozov risponde all'accusa lanciata su "Repubblica" dal padre del web Tim Berners-Lee alla sua creatura. Con una tesi: il cattivo utilizzo della tecnologia deriva dalle incertezze economiche e politiche

“Internet il male? No, è lo specchio della nostra crisi”

RICCARDO STAGLIANO

quelle che stanno riscrivendo, privatizzandole, le industrie della mobilità e dell'ospitalità? Temo di no».

Qual è invece il suo approccio?

«La crisi che stiamo vivendo non è solo internetiana, ma della politica, con masse che si sentono non rappresentate, e della socialdemocrazia, sempre meno capace di mantenere la sua promessa egualitaria in un sistema altamente globalizzato e finanziarizzato. Dunque è una crisi tripla e non ha senso affrontare solo un aspetto. Vale però anche il contrario: non ha senso sviluppare sistemi tecnologici sempre più efficienti, se verranno usati a fini punitivi e non democratici, se anche ciò significasse un'emancipazione europea dalla Silicon Valley».



La polemica
Ieri su Repubblica Tim Berners-Lee, l'uomo che inventò il web, ha lanciato l'allarme: "Che brutta fine ha fatto Internet". Evgeny Morozov, sociologo di origini bielorusse, è nato nel 1984 (a destra)



A cosa pensa, esattamente?

«In Germania c'è un gran dibattito sull'uso delle videocamere potenziate con la realtà aumentata e il riconoscimento facciale per identificare chi guida le vecchie auto diesel che verranno bandite dai centri cittadini. Sia che la tecnologia sia made in Usa o in Europa, non mi piace. Come non condivido che la

Danimarca usi l'intelligenza artificiale per assegnare un punteggio ai cittadini, subordinando quello alcune prestazioni di welfare. Oggi il problema non è democratizzare l'intelligenza artificiale, ma la società

“Bisogna pensare ai dati e all'intelligenza artificiale come a un'infrastruttura, non solo come a una fonte di ricavi”

e l'economia. Così come negli anni '90 la promessa democratica di Internet non ha sortito risultati contro il consolidamento del capitalismo globale in quegli stessi anni. Prima facciamo una discussione seria su come risolvere le tre crisi e poi, solo dopo, su quale politica tecnologica abbiamo bisogno, dal momento che a oggi in Europa manca».

D'accordo, ma immaginiamo che lei sia il plenipotenziario europeo alla digitalizzazione. Cosa fa domani?

«Intanto, supero l'idea, sbagliata, che l'unico rimedio sia quello della concorrenza. Bisognerebbe infatti pensare ai dati e all'intelligenza artificiale come a un'infrastruttura, non solo come a una fonte di ricavi. E allora assicurarsi che i dati restino sempre di proprietà delle città e delle regioni i cui cittadini li producono. Le biblioteche e gli enti di ricerca potrebbero usarli gratis, le aziende dovrebbero invece pagare. Trattare i dati come la Norvegia negli anni '70 ha trattato il petrolio, garantendosi così entrate importanti che le hanno permesso di creare uno dei fondi sovrani più ricchi al mondo».

Fondi che potrebbero giocare una funzione pubblica?

«Certo. Con quei fondi finanziari startup e servizi tecnologici locali, invece di farli acquisire da americani o cinesi. Se noi decidessimo che fondi pensione e assicurazioni europei dovessero investire nelle aziende tecnologiche locali, invece che nelle solite Uber e Airbnb, sarebbe una maniera intelligente per chiudere il cerchio e usare i dati che generiamo a vantaggio delle nostre compagnie. Sono sicuro che ci siano enormi occasioni di guadagno nel *cloud computing*, nell'Internet delle cose, nelle smart city. Perché debbono avvantaggiarsene i cittadini sauditi, attraverso l'importante partecipazione che hanno nel fondo SoftBank, che ha quote importanti in quelle startup, invece che quelli francesi, tedeschi e italiani?».

Se il termine non fosse così connotato, ci richiama a un sovranismo tecnologico?

«Fermiamoci a sovranità. Stiliamo una tabella di marcia, con tanto di componenti necessari (5G, intelligenza artificiale, processori) che ci servono per raggiungerla. A discutere con Big Tech oggi vanno solo aziende come Daimler, Bmw o Airbus mentre dovrebbero esserci anche attori politici. Non solo per i soldi che si possono fare, ma per le ragioni legate alle due altre crisi di cui ho parlato all'inizio. Quella di rappresentanza e quella socialdemocratica: per evitare che i profitti finiscano solo nelle tasche dei sauditi o di altre cleptocrazie. Perché i governi europei sembrano zombie ipnotizzati dai dogmi neoliberali, che gli vietano l'interventismo in economia. Gli stessi dogmi che Stati di enorme successo economico come la Cina non hanno mai preso in considerazione. Una volta elencati i passi da compiere per risolvere le prime due crisi, capiremo anche che strategia tecnologica volere, ma è chiaro, almeno a me, che senza la strategia tecnologica neppure le altre due crisi sono risolvibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA